



*Stimato signor Ministro,*

*pur in ritardo rispetto ai tempi previsti di consultazione pubblica sul Libro verde, ma sollecitati dal Suo gradito e significativo intervento al convegno sull'Economia sociale di mercato della nostra Fondazione Italiana Europa Popolare e Fondazione Nuova Italia, nonché da quello al Comitato editoriale di Vita dei giorni scorsi e dalle battute intercorse con alcuni nostri esponenti – fra cui il vicepresidente nazionale Noè Ghidoni – al termine dello stesso, ci permettiamo di farLe pervenire non tanto analitiche osservazioni, quanto alcune complessive considerazioni.*

MCL ha sempre sostenuto che nella vita così come nell'impresa, nel lavoro, nella politica e in ogni altro ambito della nostra esistenza occorra sempre avere chiaro un obiettivo, un punto di arrivo, dei valori di riferimento e orientamento.

Probabilmente questo manca alla nostra società, nel suo complesso, quando sostituisce l'individualismo e gli interessi di parte o banalmente contingenti ai valori più alti e impegnativi come dignità dell'uomo e della sua vita, famiglia, comunità, lavoro, coesione sociale.

Anche la politica ha certamente contribuito ad alimentare un senso di provvisorietà quando ha dato (o continua a dare) risposte parziali, *una tantum*, quasi una tendenza a stuccare le crepe più che ristrutturare la casa in pericolo. Ricordiamo tutti la denuncia dei proff. Ornaghi e Parsi con il loro libro "Lo sguardo corto" con il quale notavano come le élites e la politica nel nostro Paese fossero inadeguate proprio rispetto al loro specifico carisma e cioè quello di guardare lontano, progettare, quasi in una dimensione profetica.

E' proprio a partire da queste considerazioni che abbiamo apprezzato lo spirito del Libro verde nel momento in cui parte dalla constatazione che è necessaria una prospettiva complessiva, di insieme, potremmo anche dire



“comunitaria” per il riconoscimento che offre, fin dalla prefazione, nei confronti della famiglia e dei corpi intermedi che, pensiamo, sarebbero in grado di assumersi più rilevanti responsabilità in attuazione di una compiuta e corretta sussidiarietà, tanto più importante nel momento in cui sembra decollare un nuovo federalismo. Il ridimensionamento dell’intervento delle funzioni pubbliche nel welfare è sostenibile ed auspicabile nel caso in cui la sussidiarietà non venga confusa con una semplice supplenza o utilizzata a coprire più banali operazioni di outsourcing.

La sfida che Lei lancia ci sembra possa essere considerata di tipo culturale più ancora che economico-sociale e questo dovrebbe portare, quale conseguenza, ad una “politica” di investimento anziché di assistenza paternalistica e compassionevole.

Sia Lei, signor Ministro, che noi, sappiamo però che proprio la dimensione culturale è quella più difficile da far maturare ed affermare. Ma ci sembra essere proprio questo il nostro campo d’azione specifico, la nostra *mission*, da giocare nella dimensione associativa e nell’ambito dell’area di terzo settore con particolare attenzione alle comunità locali, nostro tradizionale spazio di attività, confidando nella parcellizzazione della nostra presenza nei circoli periferici che sono oggetto di specifica attenzione ed iniziativa di MCL, che vedrà la sua fase conclusiva in una assemblea nazionale convocata a Viareggio nei giorni 20 e 21 febbraio p.v..

Per quanto riguarda specificatamente la prospettiva di un “*welfare delle opportunità*” proprio perché votato ad intervenire in anticipo e non in modo risarcitorio, sosteniamo che solo una riforma in chiave “familiare” e “comunitaria” può costituire la discriminante tra riformismo e conservazione, tra sviluppo e declino, tra coesione sociale e rottura del patto sociale.

Le riforme delle pensioni e della sanità degli ultimi quindici anni hanno attenuato le dinamiche della spesa pubblica ma non hanno contestualmente contribuito a riposizionarla verso emergenze che, nel tempo, si sono accentuate ed inasprite.



Tra queste emergenze consideriamo prioritaria quella della natalità e dei sostegni alla famiglia. Non siamo affatto certi che sia la più ampia flessibilità introdotta nei rapporti di lavoro a determinare principalmente il ritardo nelle scelte di vita dei giovani. Siamo invece convinti che sia l'esiguo livello del sostegno alle famiglie (primo tra tutti l'irrisolto nodo di un fisco ancora penalizzante) ed alla natalità ad avere gli effetti più nefasti e duraturi. Non abbiamo notato nessun passo avanti concreto nell'ultima legge finanziaria, molto deludente sotto questo aspetto.

I provvedimenti a favore delle famiglie o per la nascita dei figli non possono avere l'affannoso e debole respiro temporale delle finanziarie attuali o essere bonus "*una tantum*" (ammissibili in situazioni di particolare delicatezza come l'attuale), ma vanno resi strutturali e stabili.

In particolare non si deve ripetere ciò che è accaduto gli scorsi anni cioè l'utilizzazione di fondi previsti per queste politiche a copertura di altri capitoli di spesa.

Vanno pure rafforzati i servizi e benefici verso le famiglie attivando tutti gli "attori", naturalmente non solo pubblici, con particolare attenzione per la disabilità e le persone anziane. Siamo ormai alla crescita strutturale dei nuclei monocomposti, in gran parte di anziani soli; è un tema che va affrontato con rigore anche sul versante abitativo attivando misure di *housing* sociale, alloggi protetti ecc.. E' una questione che trascina con sé quella della quarta età, combinata con l'assoluta impossibilità di caricare sulle famiglie i costi del sostegno delle persone in progressiva perdita di autonomia, sia finanziaria che fisica, fino alla non autosufficienza. E' importante la partecipazione degli stessi utenti e delle famiglie nella presa in carico dei problemi sociali, spostando l'attenzione sulla persona e sulla comunità prima che sulle strutture.

Per permettere a chi si trova in uno stato di bisogno di continuare a vivere nel proprio ambito familiare e territoriale è necessario che vengano rimossi i vincoli economici che lo impediscono. Proprio per garantire questo obiettivo,



ci sembra opportuno perseguire la doppia via nell'assistenza, attraverso l'erogazione di un buono che permetta alle famiglie di mantenere un ruolo forte nella gestione dei problemi sociali e socio sanitari in aggiunta al voucher per l'acquisizione dei servizi. Assistere un parente non autosufficiente anche assumendo una badante, ad esempio, risulta molto oneroso per una famiglia; sarebbe auspicabile, che con l'erogazione di questi buoni, si rimuovessero questi e altri ostacoli di natura economica che impediscono alla famiglia una libera scelta e l'esercizio di una specifica responsabilità. Si potrebbe almeno pensare ad una detrazione complessiva degli oneri di assistenza che superi la misera agevolazione attuale che corrisponde ad uno stipendio medio di dieci giorni. Partiamo dalla consapevolezza che la famiglia oltre che ad essere il più diffuso ma il meno caro degli ammortizzatori sociali è anche il migliore, più affidabile e più capace soggetto di spesa rispetto a qualsiasi ente sia privato che pubblico.

Si va verso un invecchiamento progressivo della popolazione e un rialzo dell'età media con conseguente aumento dei casi di non autosufficienza.

Quello rivolto alla famiglia dovrebbe essere considerato un investimento piuttosto che un costo e rientrare a pieno titolo nella filosofia di "prospettiva" del Libro verde.

Un aiuto alle famiglie, proprio in chiave sussidiaria, farebbe risparmiare all'ente pubblico enormi risorse da destinare alla costruzione e gestione di strutture apposite per non autosufficienti; già adesso farebbe risparmiare la quota di compartecipazione alla spesa da parte delle regioni.

Ci sembra inoltre che un nuovo ed avanzato modello di *welfare* non possa dipendere dallo sviluppo del sistema economico condizionando il sostegno ai soggetti più deboli ad eventuali "dividendi" solo se e nel caso si determinassero.

MCL auspica un approccio meno ideologico (da qualsiasi parte provenga) alla questione "immigrazione" che non metta in opposizione, ma in sinergia, due valori quali l'accoglienza e la sicurezza. I continui arrivi e le quotidiane



tragedie ci chiamano ad una risposta responsabile che tenga anche conto dei fatti e cioè che, ad esempio, centinaia di migliaia di stranieri irregolari lavorano senza contratto nelle piccole imprese o nelle case dei nostri connazionali, dunque senza versare tasse e contributi e con conseguente danno per tutta la comunità nazionale. L'accento al lavoro irregolare ci fa prendere l'occasione per raccomandare azioni incisive a contrasto del lavoro nero, piaga insanata del nostro Paese, abbinate a tutte le iniziative tese ad innalzare il tasso di occupazione secondo gli obiettivi di Lisbona, pur sapendo delle difficoltà accentuate dalla attuale difficile situazione. Né può essere dimenticata un'altra delle emergenze nazionali quale quella del divario nord-sud ancora eccessivo; né possiamo sottacere la necessità di procedere ad una decisa riforma del sistema della formazione professionale oggi, salvo eccezioni, assolutamente non all'altezza.

MCL ha seguito con grande interesse le Sue affermazioni della scorsa primavera a partire da un'intervista nella quale si affermava che se la politica stava vivendo una fase post-ideologica (*è stato un fuoco di paglia?*) altrettanto non stava accadendo per le relazioni industriali. Siamo convinti che questo sia il "cuore" del problema dello sviluppo economico in Italia ancor più e ancor prima della flessibilità, del calo del potere d'acquisto, della occupazione. Ma questa era anche la preoccupazione di Marco Biagi quando contribuì ad avviare, con il ben conosciuto ed apprezzato "gruppo" di persone, una incompiuta e zoppa stagione delle riforme nell'ambito del lavoro, poi utilizzata più come motivo di contrapposizione che come opportunità da cogliere ed eventualmente ritoccare, integrare e, soprattutto, completare.

In questo contesto apprezziamo come si muove un moderno sindacato riformista e partecipativo che si mostra distinto e distante da un sindacato corporativo ed ideologico che rischia di non interpretare al meglio l'interesse dei lavoratori, non solo nell'immediato ma anche e soprattutto in una



prospettiva strategica. Emblematici sono, al riguardo, gli esempi della trattativa Alitalia e della riforma del modello contrattuale.

Al tempo stesso vogliamo precisare che condanniamo il tentativo, qualche volta palese e altre più subdolo, di un attacco al ruolo complessivo del sindacato che MCL ritiene vitale per una corretta vita democratica anche se, qualche volta, con un eccesso di “pretesa” di rappresentanza che potrebbe essere utilmente esercitata anche da altri soggetti di rappresentanza della società civile.

Nel Libro verde si sostiene la necessità di affermare un sistema di relazioni industriali in chiave partecipativa e cooperativa. Su questo affermiamo la nostra condivisione piena e rinnoviamo il nostro impegno.

Siamo, comunque, di fronte a quella che riteniamo ancora essere una eccessiva distinzione tra capitale e lavoro, che ci sembra necessario superare non solo (e per noi sarebbe già motivo vincolante di impegno) per rendere praticamente attuabile uno dei principi cardine della Dottrina sociale della Chiesa che indica il lavoro come “*superiore ad ogni altro fattore di produzione, in particolare rispetto al capitale*”, ma anche perché tale separazione è frutto di una logica antagonista ed ideologica che blocca ogni prospettiva di crescita e possibilità di affermare una democrazia in economia mettendo in pratica il dettato costituzionale all’art. 46, che richiama limiti stabiliti da leggi che non sono mai arrivate, anche perché una parte del sindacato ha chiuso la porta rispetto a forme di partecipazione - così come hanno fatto, anche recentemente, autorevoli esponenti delle associazioni datoriali -.

Il nostro interesse e la nostra attenzione alle aperture del Libro verde (che seguono quelle da Lei fatte nei mesi scorsi) prendono origine dal principio “fondativo” del valore del lavoro e della centralità della persona che lavora in ragione della quale va organizzata l’impresa, l’economia, la finanza andando contro una formula economicista, più volte condannata per aver ridotto il lavoro ad una merce qualsiasi.



Siamo lieti di poter dare, per quanto ci è possibile, un contributo a far decollare il dibattito nei nostri ambiti di azione, svincolandolo da quelle interpretazioni ideologiche ancora diffuse e, nel frattempo, facendo lievitare una positiva consapevolezza e conoscenza delle questioni tra i lavoratori e le loro famiglie. In altre parole ciò che serve anche in questo caso è una “cultura” partecipativa prima ancora che norme e leggi.

Rispetto alle proposte di legge in corso e al dibattito dei mesi scorsi, in verità ora sopito, non ci sembra sufficiente una partecipazione “economica”, comunque ben auspicabile, riguardante i premi di risultato che sembrerebbero avere percorso spianato dalla riforma della contrattazione, che auguriamo abbia una rapida soluzione positiva. Al contrario il sistema della *stock option* sembra aver premiato a dismisura (qualche volta fuori dai limiti della decenza) un *menagement*, spesso alla ricerca di risultati a breve con conseguente rischio delle prospettive a lungo termine e, soprattutto, nessun vantaggio per gli altri lavoratori.

Stenta una partecipazione alla gestione (tanto demonizzata ma espressamente prevista dal citato art. 46 della Costituzione) ed una azionaria e, laddove questa esistesse, i lavoratori non potrebbero avere una rappresentanza collettiva.

Per MCL va rimosso il vincolo del tutto ideologico fissato nel diritto societario che impedisce una rappresentanza dei dipendenti-azionisti negli organismi di *governance*: il sistema duale potrebbe offrire utili possibilità al riguardo.

Ci sembra questa la prospettiva a cui tendere, naturalmente attraverso passaggi successivi. Tra questi vi potrebbe essere la presenza nel collegio dei revisori - ci sembra sia stata la Sua proposta - proposta che avrebbe risparmiato ai lavoratori e agli investitori i disastri di Cirio e Parmalat. Proprio questi esempi ci ricordano come i lavoratori e le relative famiglie condividano i rischi d'impresa al cui destino sono strettamente legati, certo più di qualche finanziere occasionalmente e strumentalmente interessato. Passi verso una collaborazione o “complicità” tra lavoratori e imprenditori



**MOVIMENTO  
CRISTIANO  
LAVORATORI**

certo per un miglioramento dei risultati, ma anche per una auspicata crescita “sociale” importante almeno quanto quella economica.

In conclusione, rinnoviamo la nostra particolare disponibilità a stare dentro un percorso di partecipazione responsabile e sussidiaria tipica di chi, a contatto costante con i bisogni delle persone, sa bene che non ci salveremo con contrapposizioni o attribuzioni di colpe ma assumendoci impegni precisi in una prospettiva alta e condivisa di bene comune.

Con riconfermata stima e con cordiali saluti,

Il Presidente

Carlo Costalli